**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2021-2022**

**Lez. 7° - 23 novembre 2021**

1 . Abbiamo concluso la lezione precedente dicendo che i primi 9 capitoli sono una grande introduzione scritta da un autore del post-esilico che potrebbe essere del V-IV-III secolo-

Un autore di questa scuola degli scribi di Gerusalemme del post-esilio, ha dato origine al Libro dei Proverbi come una antologia di raccolte. Ha scritto di suo pugno una lunga introduzione – nove capitoli di introduzione – poi ha inserito i proverbi di Salomone, quindi una prima raccolta, detti dei Saggi, poi altri detti dei Saggi, successivamente una seconda raccolta di Salomone – notate il criterio di compilazione a sandwich –: Salomone, saggi, saggi, Salomone. Poi ancora ha continuato il suo testo con detti di Agur, detti di Lemuel in mezzo ai quali ha inserito i proverbi numerici: 4+3, in tutto sette raccolte, sette antologie cucite insieme, chiuse da un poema simbolico sulla donna, perché l’autore adopera nei primi nove capitoli l’immagine femminile come simbolo portante della sua istruzione sapienziale.

È chiaro che dovremmo partire dalla introduzione, il prossimo nostro lavoro sarà proprio quello di studiare bene e leggere integralmente i primi 9 capitoli, perché sono quelli propri dell’autore del libro che ha messo insieme tutto il patrimonio antico, ma all’inizio ha dato la sua chiave di lettura e sono i testi più belli e più ricchi.

### 2 . **Schema di composizione del Libro dei Proverbi:**

**(1) 1-9 Grande introduzione**

Un padre/maestro invita i figli/discepoli a seguire la Sapienza;

ricorre con frequenza l'immagine della Sapienza personificata;

è sezione più recente, aggiunta dal redattore nel post-esilio.

**(2) 10,1-22,16 Proverbi di Salomone (prima raccolta)**

raccolta di 375 proverbi;

sezione salomonica strutturata ai tempi di Ezechia (VIII secolo).

**(3) 22,17-24,22 Detti dei saggi (prima raccolta)**

sezione derivata dall'opera di Amen-em-ope;

compilazione posteriore ad Ezechia (VII secolo).

**(4) 24,23-34 Detti dei saggi (seconda raccolta)**

breve sezione analoga alla precedente;

aggiunta alla raccolta in un secondo tempo per somiglianza.

**(5) 25,1-29,27 Proverbi di Salomone (seconda raccolta)**

raccolta di 128 proverbi;

sembra la sezione più antica risalente agli scribi di corte (X/IX secolo);

è stata rielaborata nell’VIII secolo dagli studiosi del re Ezechia.

**(6) 30,1-14 Detti di Agur**

proverbi tematici sulla potenza di Dio e la pochezza dell'uomo.

**(7) 30,15-33 Proverbi numerici**

cinque formule numeriche, forse blocco autonomo.

**(8) 31,1-9 Detti di Lemuel**

consigli rivolti ai re per il buon governo.

**(9) 31,10-31 Poema della donna forte**

testo poetico, strutturato come acrostico alfabetico;

affine nel tema e nella lingua all'introduzione (cc.1-9);

aggiunto alla fine dal redattore come conclusione inclusiva.

3 . **Grande introduzione dell’autore (capp. 1- 9)**

Il linguaggio è diverso da quello dei proverbi veri e propri, perché si tratta piuttosto di un discorso esortativo. La nostra attenzione adesso si concentra su questa sezione del libro, riconoscendo che non è una raccolta di proverbi, ma una composizione letteraria autonoma, volutamente preparata per essere introduttiva. Dal momento però che è frutto di un pensatore teologo e letterato molto abile, noi troveremo proprio in questi nove capitoli il meglio del Libro dei Proverbi. È un po’ la chiave di lettura per affrontare quella grande quantità di massime eterogenee che compongono la raccolta.

Su questi nove capitoli dobbiamo soffermarci per fare una attenta esegesi; la cosa migliore da fare è affrontare il testo e cominciarne la lettura.

Abbiamo già letto i primi sette versetti del primo capitolo, dicendo che si trattava di una specie di introduzione come titolo allargato in cui l’autore presenta lo scopo del suo libro, invitando il destinatario ad ascoltare per conoscere la sapienza e l’istruzione.

**Un’esortazione paterna (1,8-19) «Non seguire i peccatori»**

I primi sette versetti sono quindi il titolo, l’introduzione vera e propria è al v. 8.

**8**Ascolta, figlio mio, l’istruzione di tuo padre

e non disprezzare l’insegnamento di tua madre,

**9**perché saranno corona graziosa sul tuo capo

e monili per il tuo collo.

La prima parola è “Ascolta”; volutamente c’è una allusione al grande discorso di Mosè che è diventato una formula comune di preghiera nel giudaismo: “Ascolta Israele”. Qui notiamo però che non c’è “Israele”, ma “Ascolta figlio mio”. Non c’è il riferimento al Signore, non c’è trattazione teologica; il destinatario è chiamato “figlio” ed è invitato ad ascoltare l’istruzione del padre e – parallelismo – a non disprezzare l’insegnamento della madre. La seconda parte dice la stessa cosa, ripete il concetto con piccoli cambiamenti.

.

4 . Chi è che sta parlando? Uno che si considera genitore del destinatario, sta infatti parlando al figlio e si mette nel doppio ruolo di padre e di madre.

“Ascolta figlio mio l’istruzione di tuo padre”, se lo chiama figlio vuol dire che si mette nella posizione del padre; se poi insiste sul ruolo della madre significa allora che svolge anche una funzione materna.

**10**Figlio mio, se i malvagi ti vogliono sedurre,

tu non acconsentire!

Classica raccomandazione del genitore: attento alle cattive compagnie, perché i malvagi possono sedurti. Tu hai la possibilità di acconsentire o di non acconsentire, dipende da te non lasciarti sedurre. Attento, perché i malvagi possono ingannarti e tu puoi acconsentire al male. Questo è il primo fondamentale precetto che il genitore che sta parlando rivolge a suo figlio. L’insistenza seguente ci lascia intendere che la situazione dei malvagi stia molto a cuore all’autore.

**11**Se ti dicono: «Vieni con noi,

complottiamo per spargere sangue,

insidiamo senza motivo l’innocente,

**12**inghiottiamoli vivi come fa il regno dei morti,

interi, come coloro che scendono nella fossa;

**13**troveremo ogni specie di beni preziosi,

riempiremo di bottino le nostre case,

**14**tu tirerai a sorte la tua parte insieme con noi,

una sola borsa avremo in comune»,

Se ti dicono queste cose…

**15**figlio mio, non andare per la loro strada,

tieniti lontano dai loro sentieri!

Chi sono questi malvagi? Sono coloro che propongono strade alternative, strade disoneste, propongono inganno per poter mangiare la gente, cioè divorare i loro beni, impadronirsi di cose, di potere. C’è una insistenza particolare sul pericolo che i malvagi rappresentano per il figlio: c’è il rischio che prenda delle cattive strade.

5 . Il linguaggio della strada, del sentiero, della via, ritorna insistente in tutto il libro: è sinonimo di vita come comportamento morale. Le tue scelte di vita dipendono dalle idee che hai: figlio mio, ascolta l’istruzione dei tuoi genitori, non andare dietro alle idee dei malvagi. I tuoi genitori ti hanno insegnato la strada giusta, ci sono fuori coloro che invece insegnano delle strade sbagliate: attento!

**16**I loro passi infatti corrono verso il male

e si affrettano a spargere sangue.

**17**Invano si tende la rete

sotto gli occhi di ogni sorta di uccelli.

La rete, la trappola non è visibile; se fosse visibile sarebbe inutile, infatti i cacciatori la nascondono, la mimetizzano, quindi attento, perché il male è insidioso; è possibile non vederlo, non accorgersene e cadere nella trappola.

**18**Ma costoro complottano contro il proprio sangue,

pongono agguati contro se stessi.

Pensano il male, ma il male finirà per ricadere su di loro. Non illuderti che quella sia la strada del successo;

**19**Quella rovina è la fine di chi è avido di guadagno;

La cupidigia toglie di mezzo colui che ne è dominato.

Chi vuole troppo si rovina; figlio mio dammi retta. Chi è che sta parlando? Non rispondete, imparate a farvi la domanda. Non siate affrettati a voler tirare le conclusioni. È più importante che impariate a farvi le domande sul testo e a riflettere: chi sta parlando? Tanto per cominciare io che leggo sono il figlio, io sto leggendo in quanto destinatario e anche se voi siete entrati nella parte degli educatori adulti e saggi, toglietevi quei vestiti ed entrate nella parte del figlio che sta imparando. La lettura fruttuosa del testo è data dall’atteggiamento filiale; non sei tu che hai scritto il libro, tu sei il destinatario e chi parla ti dice: “Ascolta figlio”. San Benedetto comincerà così la sua regola “*Ausculta fili praecepta magistri*”, riprendendo, proprio da fondatore del monachesimo occidentale, questo principio sapienziale antico.

Se vengono indicati i malvagi come gli avidi e violenti ingannatori, significa che questa realtà rappresenta un pericolo autentico e che si corre il rischio di cadere in quella trappola.